

ORDINE FRANCESCOANO SECOLARE DELL'UMBRIA

Aiuto formativo per le comunità

**ANNO 2020-2021
NEL TEMPO DEL COVID**

CONTINUANDO A CAMMINARE INSIEME



ORDINE FRANCESCOANO DELL'UMBRIA

Quaderno 2

Pro manuscripto ad uso interno

A cura del Consiglio Regionale OFS Umbria: 2018-2021

Ivana Stella, Paola Fuciletti, Ugo Maria Bonifacio, Luciano Liotta,
Francesca Flaminio, Alfredo Bolletta, Valentina Conti

Assistenti: fra Luigi Biscarini, fra Marco Asselle, fra Alessandro Pretini,
fra Paolo Zampollini, fra Daniele Giglio

A Francesca Flaminio

Indice

Prefazione	9
L'Osservanza francescana – Il Beato Paoluccio Trinci	13
Annotazioni sulle origini dell'Ordine Francescano Secolare	21
Premessa	21
Esperienza penitenziale nella Chiesa	23
Cenni storici sul basso Medioevo	24
Le origini dell'Ordine Francescano Secolare	25
Conclusioni	33
Lettera di fra Francesco Piloni ofm, Ministro Provinciale	35
Postfazio	43
Bibliografia	45

*Dio non lasciarci da soli
su questa barca in tempesta...
Tutti fragili e disorientati
ma nello stesso tempo importanti e necessari,
tutti chiamati a remare insieme,
tutti bisognosi di confortarci a vicenda.
Su questa barca... ci siamo tutti.*

Papa Francesco

PREFAZIONE

Nei tempi delle chiusure quasi totali delle attività, abbiamo trascorso i periodi più difficili della pandemia del Covid-19 nel chiuso delle nostre case.

Le pagine che vi stiamo offrendo sono state scritte in quei periodi, che ripensandoci sono stati intensi sotto molti aspetti. Intensi perché sicuramente abbiamo riscoperto anche il valore più profondo del tempo. Il dono di Dio agli uomini per servire e coadiuvare alla costruzione del Regno. Ora su questa terra per un breve tratto e poi nell'eternità. Il tempo è l'unica cosa che non possiamo fabbricare, è prezioso. Pur nell'impossibilità di incontrarci siamo stati comunque reciprocamente vicini, perché la fraternità è un luogo dello spirito che non può essere contenuto tra quattro mura.

Abbiamo pregato molto e ci siamo incontrati attraverso gli strumenti internet oggi disponibili. Per noi cristiani i tempi forti della Chiesa sono stati di grande aiuto per affrontare le difficoltà. Seguendo soprattutto Papa Francesco, ci siamo sentiti davvero fratelli, come forse non pensavamo, in una barca nel pieno della tempesta, ma l'essere Fraternità ci ha consentito di camminare insieme e andare avanti.

Anche in Umbria abbiamo sofferto le disgrazie che ovunque si sono verificate; eppure qualcosa in noi è cambiato e abbiamo vissuto la famiglia con più intenso calore, per quanto è stato possibile abbiamo sviluppato il servizio nella carità.

È con questo intento che la fraternità regionale dell'OFS dell'Umbria vi offre un lavoro che può rappresentare un momento d'informazione e di formazione, preparato con il proposito del servizio nel tempo del covid19.

Gli argomenti trattati non sono casuali, nascono infatti da alcune richieste pervenute da parte di fratelli di varie fraternità.

In particolare la ministra della Fraternità di Foligno “Beato Paoluccio Trinci”, la cara e purtroppo tornata troppo presto alla Casa del Padre, la nostra Francesca Flaminio, aveva chiesto ad Alfredo Bolletta di preparare un incontro sulla figura del santo frate, che dà il nome alla Fraternità stessa. Era stata programmata la data, ma proprio l'inizio dell'emergenza pandemica aveva fatto cancellare la possibilità di effettuarlo. Alfredo ha pensato quindi che sarebbe stato utile ricavarne una breve nota da mettere a disposizione dei fratelli dell'OFS. Inoltre Francesca aveva sempre stimolato ad approfondire, non solo per la sua conoscenza, lo studio sulle origini del Terzo Ordine Franciscano. Non era certo spinta da curiosità, ma dall'esigenza di puntualizzare alcuni aspetti utili per la formazione, che successivamente sarebbero stati approfonditi.

Per questi motivi il Consiglio Regionale OFS dell'Umbria ha pensato di dedicare questo lavoro in memoria di Francesca, sorella che rimarrà sempre viva nella nostra vita.

È opportuno precisare che nella breve storia del Beato Paoluccio si è voluto ampliare il quadro introducendo la figura della Beata Angelina. Possiamo così apprezzare maggiormente l'importanza storico-spirituale della città di Foligno nel XIV sec. È bene quindi che la conoscano anche coloro che si avvicinano alle nostre Fraternità, perché sappiano che stiamo camminando anche sulle spalle di questi giganti, che hanno saputo ascoltare e valorizzare il soffio dello Spirito.

Analogamente era stato chiesto di sintetizzare gli studi che sono stati prodotti sull'Origine dell'Ordine Franciscano Secolare. Alfredo Bolletta ha tratto i passi più salienti e le conclusioni più condivise, indicando in questo lavoro i testi consultati qualora si volesse approfondire l'argomento.

In questo caso gli è sembrato utile sviluppare alcune note propedeutiche per meglio inquadrare il periodo in cui maturarono le nostre origini. Se uno degli scopi, non il più importante, è stato quello di fugare alcune

convinzioni che le varie tradizioni ci hanno lasciato, sicuramente il più evidente è quello di condividere l'aspetto fondamentale di una comune chiamata, di una vocazione certa.

La storia della Salvezza è fondata sulle tante chiamate che Dio, nel trascorrere del tempo, ha incessantemente rivolto all'uomo perché camminasse secondo la sua volontà, alcuni l'hanno accolta, magari con difficoltà, e hanno guidato altri uomini. La Bibbia ce ne propone tanti e sopra tutti il Figlio di Dio, Gesù Cristo. Lo Spirito poi nella Chiesa ha suscitato Padri e Profeti e tra questi Francesco di Assisi. La Chiesa, maestra e madre, ha saputo riprendere, con le difficoltà della sua umanità, il modo di chiamare gli uomini come inizialmente Dio Padre e poi Dio Figlio avevano insegnato. È Dio Spirito Santo che sta operando incessantemente, nella libertà in cui siamo stati creati e nella libertà in cui possiamo rispondere.

Per facilitarci il cammino Dio ha stabilito una Legge, che Gesù ha manifestato con la sua vita e così la Chiesa ha stabilito regole che aiutassero i fedeli sulla strada della conversione. Ecco la nostra origine e la nostra prima Regola e quella attuale.

Davvero stiamo camminando sulle spalle di tanti giganti, che ci aiutano ad elevarci al cielo e chissà qualcuno di noi potrebbe trovare più facile scorgere le braccia del Padre che si protendono verso la terra.

Se posso trarre una personale conclusione (Alfredo scrive), che ho riscoperto da questi brevi lavori, mi sembra di avere più chiara la scala di virtù a cui tendiamo.

Trattando del francescanesimo ci vengono in mente, in forme diverse: l'obbedienza, la povertà e la castità. Ma di queste, quella che dà origine e alimenta la fraternità è l'Obbedienza alla SS. Trinità, che dà sapore all'umiltà e alla Carità.

L'OSSERVANZA francescana - Il Beato Paoluccio Trinci

È utile ricordare, seppur a grandi linee, qualche notizia storica riguardante i tempi in cui visse il Beato Paoluccio Trinci.

Paoluccio nacque a Foligno nel 1309 e lì morì, nel convento di S. Francesco, nel 1391. È uno dei figli di Vagnozio Trinci e di Ottavia Orsini, è nipote di Ugolino terz'ultimo signore di Foligno.

La famiglia Trinci di parte guelfa, sconfiggendo la famiglia Anastasi di parte ghibellina, dominò la città e il suo vasto territorio dal 1305 al 1439.

La Signoria dei Trinci si staglia nella storia italiana con una ragguardevole importanza anche per le alterne alleanze cercate e intervenute con le Signorie più potenti.

Come tutti i sistemi di governo basati sulla forza, sulla violenza e sul terrore sono soggetti ad essere sostituiti da altri più potenti, così fu la sorte della famiglia Trinci che scomparve tra lotte intestine alla città. Fu la sorte di tutte le città nell'epoca delle Signorie, periodo splendido per certi aspetti e pieno di ombre per altri. Ad esempio a Milano gli Sforza sostituirono i Visconti, a Firenze i Medici furono contrastati dagli Strozzi e infine sostituiti dagli Asburgo Lorena, ecc.

Paolo Trinci entrò nel convento di S. Francesco, ancora di dimensioni modeste, a 14 anni insieme al fratello Francesco e, pur avendo completato gli studi, volle rimanere fratello laico. È singolare che un membro della famiglia dominante non aspiri a cariche importanti, le più alte. Un altro Trinci fu ad esempio Vescovo di Foligno.

In convento cominciarono a chiamarlo Paoluccio, sia per la giovane età, sia per la bassa statura.

Paoluccio, frate semplice, laico et senza lictere, fu altresì uno dei più importanti promotori della riforma dell'Osservanza.

Fin dal 1213 il primo luogo francescano a Foligno fu proprio il luogo

dove sorge il convento di S. Francesco e qui visse a lungo Paoluccio con continuità, anche se di questo periodo non ci sono molte notizie, fino al 1368.

In questo anno, con il permesso del Ministro Generale, iniziò la peregrinazione verso gli eremi francescani dell'Umbria, prima a Brogliano (sopra Colfiorito) con quattro compagni e con altri frati della Provincia marchigiana, dove visse la prima stagione, ancora spontanea e non codificata, dell'Osservanza.

Questi frati furono chiamati anche Zoccolanti, per le tipiche calzature a zoccolo, che consentivano di camminare meglio sui sassi di questi luoghi collinari e montani.

Nel 1371 lo troviamo a Cesi, poi probabilmente nell'eremo di Assisi, sicuramente nel 1386 a Perugia a S. Francesco al Monte. Da qui quasi cieco e vecchio fu riportato a Foligno, dove morì nel 1391 e proprio nel convento di S. Francesco, ampliato e ristrutturato dai Trinci, ebbe la prima sepoltura. Dopo un po' di anni, infatti, la salma fu traslata a Verchiano nella chiesetta di S. Salvatore, a causa del clima politico sempre più avverso nei confronti della famiglia Trinci. Successivamente fu portata a Monteluco, dove tutt'oggi è conservata e venerata.

A Foligno, quindi, possiamo localizzare le origini dell'Osservanza.

Il termine osservanza deve intendersi come "guardare attentamente".

San Francesco poco prima di morire, prevedendo la decadenza della fraternità indicò di seguire la Regola Bollata "simpliciter et sine glossa", ma indicò anche il Testamento come guida del modo di vivere dei frati.

Gli Spiritualisti che erano vissuti più vicino a Francesco sentirono ben presto il divario tra i primi anni e le successive trasformazioni. Questi e successivamente coloro che ad essi si ispirarono, dettero anche al Testamento il carattere dell'osservanza, attribuendogli la stessa importanza della Regola. Ritenevano, infatti, come Francesco, che la Regola prima dei frati fosse il Santo Vangelo.

La distanza tra ideale e Ordine fu maggiormente sentita nell'Italia

centrale, Umbria - Marche e Toscana i cui eremi divennero le dimore degli Spirituali.

Furono anni difficili per l'Ordine e neanche la guida di S. Bonaventura (Generale dell'Ordine nella metà del '200) riuscì a dare un assetto definitivo, ma soltanto a contenere la situazione smorzando la forza centripeta che si era creata.

Spirituali, beghini, rigoristi, ecc. furono i nomi assunti dai vari movimenti e alcune figure di spicco furono Ugo di Digne, Pier Giovanni Olivi, Ubertino da Casale, Angelo Clareno, ecc.

I Papi che si succedettero in quel periodo cercarono, senza un sufficiente risultato, di intervenire. Nicolò IV, Celestino V e Bonifacio VIII in qualche modo tentarono di guidare i vari gruppi che, ad esempio in Umbria, videro la presenza non solo degli Spirituali, ma anche dei fraticelli.

Con Giovanni XXII (Sede papale ad Avignone) l'Inquisizione cominciò a colpire con più veemenza gli eretici e non solo, che si annidavano tra le comunità francescane. Si arrivò al periodo del generalato di Michele da Cesena e alla disputa sulla povertà di Gesù e degli Apostoli, prima fraternità cristiana cui i francescani si sono sempre ispirati, e quella della Chiesa. Il manifesto di Perugia che affermava la povertà assoluta di Cristo e degli Apostoli fu condannato dalla Chiesa e i vertici dell'Ordine si dispersero: Michele fuggì dall'Italia, Ubertino si rifugiò a Montefalco nel Monastero dove viveva Chiara, la Santa di Montefalco, ecc.

Intanto i francescani, sollevati dall'incarico di inquisitori, assistettero a diverse esecuzioni che arrivarono anche nell'eremo di Assisi, la cui giurisdizione apparteneva al Comune e al Vescovo. Le pagine, seppur romanzate, di Umberto Eco ne "Il nome della rosa" rappresentano quei momenti nella loro complessa drammaticità.

Anche i Terziari francescani che vestivano a quei tempi il saio affrontarono un periodo turbolento e divisivo, nonostante la prima

Regola del 1289, che vide adesioni, ma anche contrasti, con i fratelli del Primo Ordine.

In questo periodo nella Custodia francescana della Valle Spoletana, forse anche in risposta alla persistente confusione, precisamente a Foligno nel convento di S. Francesco, fra Giovanni della Valle, fra Gentile da Spoleto e fra Paoluccio Trinci dettero inizio ad un movimento che nel crisma della legalità, con il permesso del Ministro Generale, segnò la storia del Primo Ordine in tutta Europa e in ogni luogo ove i francescani si sarebbero portati.

In realtà ci aveva provato precedentemente fra Angelo Clareno nelle Marche, ma forse i tempi non erano maturi e il permesso non gli era stato concesso.

Ecco che il convento di Foligno diventa il centro propulsore di quella "Osservanza letterale" della Regola cui si ispirerà gran parte dell'Ordine. La riforma vissuta in prima persona da fra Paoluccio nella fase eremitica di Brogliano, che Paoluccio volle fosse temporanea come ai tempi di S. Francesco, matura giuridicamente nel convento folignate. L'elaborazione giuridico-spirituale pose quei frati al centro dell'Ordine, divenendone l'autentica forza.

Pochi decenni dopo la morte di fra Paoluccio, accorsero a Foligno e in tutta l'Umbria frati da tutta l'Italia, che poi trasferiranno ovunque la rinnovata Osservanza. Sono da ricordare, tra i tanti, quattro "giganti": S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo della Marca e il Beato Alberto da Sarteano, le "quattro colonne dell'Osservanza". Giganti che per grazia di Dio e del coraggio spirituale di fra Paoluccio, ancora oggi costituiscono un importante riferimento per l'Ordine dei Minori.

Solo nel 1517 Papa Leone X, con la Bolla "Ite vos", riconobbe la preminenza spirituale e giuridica degli Osservanti sugli altri gruppi di Frati Minori. L'anello consegnato a S. Francesco dal Pontefice quale fondatore dell'Ordine fu attribuito al Generale degli Osservanti. Un

cammino non facile durato circa 150 anni che segna anche oggi ecclesiali distinzioni.

Poco prima della sua morte, Paoluccio aveva ottenuto dai Trinci un terreno fuori Foligno, dove poter edificare un convento che volle dedicato a S. Bartolomeo, lo stesso Santo cui era intitolato l'eremo di Brogliano. Morì prima che fosse terminato, ma all'interno del chiostro, in sua memoria, nel settecento furono affrescate ventiquattro lunette che raccontano la storia del santo frate, uno dei figli più importanti di Foligno.

Il suo corpo, per giusta scelta, si può venerare nell'eremo di S. Francesco a Monteluco.

Un'altra data importante è quella del 1528, in cui Papa Clemente VII con la Bolla "Religionis zelus" consentì di vivere la Regola originaria ad litteram. Nacque il movimento dei Cappuccini che fuoriuscirono dagli Osservanti per percorrere un proprio cammino. Il primo loro Generale rientrò poi tra gli Osservanti, ma il prosieguo dei cammini fu molto complesso con Congregazioni nuove che nacquero e poi esaurirono la propria esperienza.

Bisogna arrivare al secolo scorso per giungere ad un assetto che ancora oggi permane. Chissà se il futuro riserverà una ritrovata unità originaria! Molto sinteticamente e con qualche approssimazione si può affermare che la Santa Sede legittimò nel terzo decennio del '500 tre posizioni differenti, pur con la stessa Regola: quella moderata che si immedesimò con gli Osservanti (gli attuali frati minori), quella più larga sposata dai Conventuali con dispensa da alcuni precetti riconosciuti dalla Santa Sede nel 1524, quella più stretta ripresa dai Cappuccini.

La storia successiva riavvicinò nella prassi le tre famiglie, pur rimanendo Congregazioni distinte.

Non dobbiamo stupirci dei modi diversi di vita suscitati dallo Spirito Santo all'interno del movimento francescano, infatti vivente San Francesco, queste diverse istanze erano già presenti: frate Elia era molto

diverso dal Beato Egidio e, appena dopo, lo stesso S. Bonaventura non è da annoverare tra gli Spirituali, solo per fare due paragoni.

Possiamo però affermare che tra gli Spirituali delle origini, l'Osservanza del Beato Paoluccio Trinci e i frati Minori il filone è diretto, a condizione di comprendere le differenze temporali che la storia e la Chiesa hanno determinato.

Nel convento di S. Bartolomeo di Marano gli Osservanti si staccarono dalla iniziale ed esclusiva vita eremitica, anche se vissuta saltuariamente ma per lunghi periodi, tornando alla prassi originaria voluta da S. Francesco, che auspicava brevi periodi di deserto per i suoi frati. Il Santo voleva che fossero annunciatori del Vangelo con la predicazione e con l'esempio di vita.

Prese forma e continuità quella che fu chiamata la "predicazione itinerante" e che l'Ordine volle fosse portata ovunque.

Il convento di S. Bartolomeo è stato uno dei centri più importanti, infatti i predicatori, magari solo di passaggio, vi sostavano quando si recavano alla Porziuncola che, culla del francescanesimo, divenne anche il centro dell'Osservanza.

S. Damiano e le Carceri ricevettero un forte impulso e non mancava la visita al Protomonastero di S. Chiara e alla tomba del Santo.

Solo per ricordare un episodio, nel 1445 la predicazione straordinaria di S. Giacomo della Marca conseguì la pace tra le fazioni folignate dilaniate dalle lotte intestine avvenute con il crollo della Signoria dei Trinci.

Possiamo anche chiederci se l'Osservanza abbia influenzato il cammino del Terzo Ordine francescano in generale e con più interesse a Foligno e in Umbria.

Sicuramente sì, perché nella famiglia dei Minori il legame tra i tre Ordini, seppur con alterne vicende, è sempre stato molto stretto. Non c'è dubbio che Foligno è il centro più significativo che consolidò la presenza del T.O.F. È in questo clima spirituale che giunge a Foligno,

negli ultimi anni del 1300, la Beata Angelina da Marsciano (o da Montegiove), nobildonna che, rimasta vedova, abbracciò il T.O.F. Angelina arrivò a Foligno quando ha circa quaranta anni, per raggiungere la sorella Francesca moglie di Trinci di Rinalduccio. Nel Monastero di S. Anna, fondato da fra Paoluccio, visse fino alla morte avvenuta nel 1435.

Le vicende che videro come intrepida protagonista Angelina sono fondamentali per comprendere il clima che si viveva in quel periodo. Angelina volle vivere in fraternità ma come Terziaria, così che usciva tranquillamente con le compagne a fare quei servizi di carità che la Regola prevedeva. I Frati non volevano perché preferivano che vivessero la clausura per il rispetto di quei tempi difficili per le donne non coniugate.

Pretesero quindi che entrassero nel Secondo Ordine.

Intervennero Generali del Primo Ordine, il Vescovo di Spoleto, la Santa Sede in una alternanza di provvedimenti che segnarono profondamente la vita di quel Monastero e di altri che ne seguirono l'esempio: S. Quirico ad Assisi, altri a Perugia, Todi, Firenze, Viterbo, Ascoli, Piacenza, ecc.

È in questo momento che alcuni Monasteri, che poi diventarono luoghi di Clarisse, furono posti sotto la giurisdizione dei Vescovi.

Così se a Paoluccio va riconosciuto l'avvio del bizzocaggio di S. Anna, indubbiamente a suor Angelina va invece il merito di avervi operato una svolta e di aver attratto sul suo progetto nuove protezioni politiche ed ecclesiastiche.

Per trarre una semplice e sintetica conclusione a queste poche note su un tema che meriterebbe un approfondimento di maggior valore, si può affermare che le vicende dei tre Ordini francescani sono complesse e reciprocamente legate. Se volessimo trovare un denominatore comune, penso che lo spirito sinodale di vivere la fraternità per camminare insieme sia la forza che, pur con momenti di maggior vigore ed altri di

minore intensità, ha contraddistinto la vita e la nostra storia. Ci sono state "sopraffazioni" e poi ripensamenti e certamente non è finita qui. Il Francescanesimo è un luogo vivace, dove la libertà dello Spirito soffia continuamente. S'incrociano i salti in avanti della modernità e i passi indietro, fino a ritrovare lo spirito originario del Poverello di Assisi. Il nostro essere cristiani è questo.

Tra i tanti, due insegnamenti possiamo trarre dalla storia del francescanesimo: l'obbedienza alla Santa Chiesa Cattolica Romana e al Papa che lo Spirito Santo ci dona nei vari tratti della Storia e la passione che ha contraddistinto tanti nella sequela di Cristo, secondo l'esempio di San Francesco.

ANNOTAZIONI SULLE ORIGINI DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

PREMESSA

Vogliamo ripercorrere il periodo iniziale della formazione dell'Ordine Franceseano Secolare, per poterlo inquadrare correttamente nel più vasto movimento francescano e nella Chiesa del Basso Medioevo, per offrire a noi, francescani secolari di oggi, una solida conoscenza delle radici della nostra famiglia.

Si riscontrano notizie, specialmente nelle regioni dell'Italia centrale, che vorrebbero tradurre l'inizio dell'Ordine in tempi e luoghi precisi, legati soprattutto al passaggio di San Francesco per le strade che lo conducevano nelle città dove si recava per annunciare il Vangelo.

Si sono formate convinzioni basate su leggende e su vari frammenti storici di varia provenienza che tradiscono lo spirito fondatore dell'Ordine.

Queste annotazioni, che non hanno la pretesa di esaurire un argomento vasto e complesso, si basano su fonti, studi, atti di convegni che fino agli ultimi decenni del secolo scorso hanno interessato studiosi di francescanesimo di ogni parte del mondo, di diverse scuole di formazione.

Sono riportate le tesi maggiormente condivise. Vi è, infatti, una copiosa documentazione di studi, mentre scarsa è quella del tempo di cui ci si occupa.

Per avere utili frammenti sono riportati sia una sintetica presentazione dell'esperienza penitenziale nella chiesa, sia cenni storici sul Basso Medio Evo per meglio contestualizzare gli avvenimenti in un più ampio orizzonte.

Da ultimo è stata inserita una Bibliografia da cui sono tratte le tesi

riportate e a cui si rimanda per chi volesse approfondire l'argomento.

ESPERIENZA PENITENZIALE NELLA CHIESA

Per iniziare a comprendere i motivi ispiratori della nascita dell'Ordine Francescano Secolare è necessario andare indietro di secoli rispetto agli anni in cui visse San Francesco. Infatti, l'esperienza penitenziale si manifesta nella chiesa cattolica attorno al V secolo.

Le invasioni barbariche, oltre a produrre devastazioni in tutta Europa, avevano fatto crollare le ultime, poche certezze del tardo impero romano. Solo la Chiesa rimaneva una realtà abbastanza sicura per trovare risposte al disordine sociale, intellettuale e religioso.

Il grande movimento benedettino trova nella vita monastica una risposta fondamentale che, con momenti di alterna intensità, ha caratterizzato la seconda metà del primo millennio cristiano. Nacquero diverse congregazioni religiose maschili e femminili con varie e lievi diverse impostazioni di vita, dettate dai tempi e dai luoghi, ma con la stessa Regola di San Benedetto.

L'autonomia dei tanti monasteri favorì la multiformità delle vocazioni specifiche e il loro grande numero determinò un nuovo assetto sociale diffuso capillarmente ovunque.

L'esperienza monastica benedettina incarnava spiritualmente la fuga dal mondo per seguire Gesù Cristo attribuendo ai chierici la via privilegiata. Dal punto di vista sociale ripropose un'organizzazione tipicamente medioevale, mitigata nei rapporti dalla cristiana carità.

Come tutte le esperienze religiose di lunga durata anche quella benedettina ebbe periodi di stanchezza ed altri di rinnovato vigore.

Trascorsi alcuni secoli, all'indomani del nuovo millennio, prese vigore la predicazione itinerante e con essa l'esperienza penitenziale fu vissuta anche al di fuori delle abbazie. L'attesa della fine del mondo, da alcuni prevista per l'anno mille, e la successiva ripartenza ed inoltre la rinnovata ansia per riconquistare i luoghi sacri della Palestina,

favorirono la nascita e l'espansione dei movimenti penitenziali in tutto il continente europeo, come mai prima di allora si era verificato e spinsero molti fedeli ad una rigorosa vita evangelica.

Le due vie per ascendere a Dio, convivendo, portarono alla chiesa cattolica grandi benefici.

CENNI STORICI SUL BASSO MEDIO EVO

Durante gli ultimi tre secoli del primo millennio, non ovunque e in tempi diversi, la pax carolingia, seppur mantenuta con decine di campagne militari, determinò un periodo di stabilità. Il feudalesimo in Italia, figlio delle dominazioni longobarda e carolingia, che si sovrappose alla prima mantenendo lo stesso assetto sociale, acuirono il malessere delle classi meno abbienti e dei servi della gleba.

A cavallo del XIII secolo i movimenti penitenziali avevano perso l'originaria capacità propulsiva, in parte per i costumi degli alti prelati ecclesiastici, in parte per la loro vicinanza agli interessi della nobiltà feudataria. Era, inoltre, venuta meno la spinta originaria alla riconquista dei luoghi santi della Palestina, che aveva inizialmente prodotto benefici anche economici. Neanche il crollo del Regno cristiano di Gerusalemme invertì l'interesse dei grandi Regni europei.

In molte parti del continente e soprattutto in Italia la situazione socio-economica subì un crollo che spesso comportò il passaggio dalla povertà alla miseria. La servitù della gleba, anche se non formalmente evidenziata, divenne la condizione di vita di molti sia nelle campagne, sia nei borghi. Soprattutto nelle città l'elemosina fu il mezzo di sussistenza.

È necessario partire proprio da queste considerazioni per capire correttamente, dal punto di vista socio-politico, l'esperienza penitenziale

francescana sia clericale, sia laicale e così comprenderne le radici. L'attrazione che Francesco d'Assisi manifestò in chiunque lo incontrasse è nota e ampiamente documentata nelle Fonti Francescane e in altri documenti.

È indiscutibile che proprio lo stile di vita evangelico di Francesco e dei primi compagni e la loro predicazione furono il motivo principale del richiamo di tanti uomini e donne che cercavano, forse anche con poca consapevolezza, un modello di vita cui ispirarsi per seguire Gesù Cristo e la sua Parola. Non si può dimenticare l'altro pilastro del primo francescanesimo, Sant'Antonio di Padova, che con la sua predicazione attrasse moltitudini di uomini e donne e che sconvolse, con i frati a lui vicini, le leggi ingiuste dei signori del suo tempo che opprimevano la povera gente. Questo è un altro grande capitolo della storia dei Frati Minori e dei Laici francescani che riguarda l'impegno socio-politico, che esula da queste annotazioni. Allo stesso tempo anche la Chiesa, in alcuni prelati particolarmente ispirati e coraggiosi appartenenti anche alle sue più alte gerarchie, riconosceva gli errori commessi e comprendeva l'urgenza di un cambiamento che rispondesse ad un autentico rinnovamento della Chiesa Cattolica Romana.

I penitenti di Assisi rappresentarono l'anello di congiunzione e, nella santità di Francesco, l'uomo mandato da Dio. Quante sofferenze dovette subire e quanti sacrifici dovette affrontare! Questo è il calice amaro che, in modi diversi, ai Santi è riservato.

LE ORIGINI DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

Possiamo ora chiederci quale fu il ruolo di San Francesco d'Assisi nella istituzione dei tre Ordini, che ne caratterizzano anche oggi l'intera

famiglia ed in particolare del Terzo, l'attuale Ordine Francescano Secolare.

Non vi è dubbio che Francesco fosse refrattario a scrivere regole, ritenendo che Il Vangelo, vissuto sine glossa, indicasse completamente al Cristiano il cammino della Salvezza. Solo spinte interne al gruppo, ormai di dimensioni considerevoli, e i consigli della Chiesa soprattutto nella persona del Cardinale Ugolino dei Conti di Segni, il futuro Papa Gregorio IX, lo convinsero a dettare una Regola di vita per i frati dell'Ordine dei Minori.

Non ci occupa qui la storia delle complesse, difficili e anche divisive vicende che interessarono il Primo Ordine, così come non si dedica un'analisi nel versante delle Povere Dame di San Damiano. Solo necessari o opportuni richiami vengono sviluppati quando si affrontano circostanze che collegano tra loro le diverse esperienze di vita.

I movimenti penitenziali che si svilupparono in Italia furono molti, con caratteristiche a volte simili, a volte molto diverse. Presero anche nomi differenti che ne configuravano la provenienza o il collegamento in alcuni casi con esperienze ereticali anche di altri paesi europei. Solo per ricordare i nomi di alcuni di questi gruppi ereticali si fornisce una breve elencazione: Patarini, Catari, Valdesi, Arnaldisti, Poveri Cattolici, Poveri Lombardi.

I penitenti che si rifecero alla predicazione francescana avevano tre caratteristiche fondamentali. Erano pacifici, distanti dal pauperismo fine a sé stesso, ma orientati alla povertà e obbedienti alla Chiesa Cattolica Romana.

Questi tre ingredienti ispiratori attribuirono una generale attenzione da parte della Chiesa e del potere politico e alcuni privilegi elargiti in forme diverse a seconda dei luoghi causarono anche contrasti all'interno del movimento francescano.

Torniamo ora a sviluppare un'analisi per comprendere il ruolo che San Francesco e il Primo Ordine ebbero sulla nascita dei Fratelli e Sorelle

della Penitenza, nome che assunse all'origine il movimento penitenziale francescano, sostanzialmente laicale.

Francesco, uomo della penitenza, interpreta questo stato come l'affidarsi completamente a Dio, il Sommo Bene, l'avvicinarsi a Lui, attraverso Gesù Cristo, individua il cammino di conversione necessario per la salvezza. Questo assunto, riscontrabile in varie forme nelle Fonti Francescane, è il punto di partenza da cui si sono mossi tanti studiosi di ogni epoca e in maniera più critica e raffinata quelli più recenti. Questi approfondimenti si sono resi necessari per togliere le pennellate agiografiche che ricoprivano il più profondo significato spirituale, che nel corso dei secoli avevano suscitato aspetti devozionali di scarsa autenticità francescana.

San Francesco fu un uomo essenziale, utilizzava parole semplici in quel primo volgare italiano che solo poteva arrivare al cuore di tutti coloro che volevano ascoltarlo o, in misura minore, leggerlo.

La Lettera ai fedeli nelle due versioni, che consideriamo quale prima schematica regola di vita assunta dai Penitenti francescani, fu davvero pensata tale da Francesco? La risposta a questo primo interrogativo ha suscitato un dibattito che ancora oggi trova spunti di riflessione. La mancanza di documenti esemplificativi del tempo in cui fu scritta ha suscitato ipotesi e conclusioni ancora aperte, che difficilmente troveranno un'univoca interpretazione. Gli studiosi concordano su un punto, che la forma stessa dello scritto evidenzia, che essa è una esortazione aperta a tutti i fedeli di condurre una vita orientandola a Dio Padre, attraverso Gesù Cristo, con la grazia dello Spirito Santo. I frati e più ancora Papa Gregorio IX vollero assegnarle un valore più specifico per i Penitenti Francescani, con lo scopo di individuare punti di riferimento certi di una forma di vita specifica.

Ancora più sottile è stato lo studio filologico per datare le due versioni, perché mentre alcuni considerano la seconda successiva e ampliamento della prima, altri invertono la cronologia considerando la breve come un

sunto essenziale dell'altra. Ci viene da chiedere perché e chi provvide, ma dai documenti non possono trarsi conclusioni certe. Di certo c'è che le lettere furono rivolte a coloro che camminavano sulla via della penitenza e costituiscono un testo di sintesi del sentire di San Francesco, il cuore delle norme di vita e di salvezza.

Il secondo fondamentale documento che ha segnato il cammino dei Fratelli e Sorelle della Penitenza è il Memoriale Propositi datato 1221. Alcuni considerano questo testo di tale importanza da datare in quell'anno l'inizio dell'Ordine dei Penitenti francescani viventi nelle proprie case o, possiamo dire, nel secolo. Altri invece propendono, con una visione più organica, di considerare il documento solo l'inizio di un lungo processo che, attraverso successive Bolle Papali, realizzarono l'impalcatura della Prima Regola di Papa Nicolò IV del 1289, la Supra Montem. Il Memoriale Propositi, ad esempio, fu quasi integralmente inserito nella Regola.

Siamo, quindi, di fronte ad un testo che non rappresenta più solo una esortazione, ma, inserito a posteriori nella Regola, un documento fondante. Il termine memoriale era già stato utilizzato da altri movimenti penitenziali per tratteggiare la forma di vita e perciò siamo certi di poter attribuire al Memoriale Propositi lo stesso valore per i francescani secolari.

Tre sono gli aspetti da sottolineare che caratterizzano l'impostazione del testo: una forte spiritualità di fondo, un profondo senso di umanità e un copioso assetto giuridico. Non affrontiamo qui una analisi testuale, ma possiamo affermare che molti tratti sono rimasti inalterati nel corso dei secoli e hanno guidato le tre Regole papali promulgate. Già è chiaro che nella severità delle norme prescritte, pur temperata per situazioni particolari, si comprende che il percorso proposto è un cammino di perfezione evangelica, esattamente come oggi viene affermato nella Regola dell'Ordine Francescano Secolare.

Il Memoriale Propositi non riporta la firma dell'autore, né è specificata

l'approvazione. È consolidata la tesi che, se l'ispirazione è riconducibile a San Francesco, l'intero testo è di produzione pontificia e studiosi ne attribuiscono la paternità al Cardinale Ugolino, nel periodo che fu Legato pontificio per l'Italia settentrionale con sede a Bologna. Il Cardinale conosceva bene Francesco e lo aveva sempre difeso e consigliato nei momenti difficili dell'Ordine dei Frati Minori e aveva anche una profonda conoscenza giuridica, inoltre a Bologna era coadiuvato da illustri canonisti. Per questi motivi gli studiosi sono concordi nel riconoscere nel Cardinale Ugolino l'autore del Memoriale. Probabilmente di penitenti romagnoli, così come nella stessa Bologna, c'era una numerosa presenza, tant'è che questi ebbero un qualche ruolo nella stesura, comunque il documento fu diffuso poi nelle varie regioni con piccole variazioni di posti, probabilmente per caratterizzare alcune localizzazioni.

La disputa che si è accesa anche su questo documento sta nel fatto che alcuni lo considerano specificatamente francescano, altri più generico e adatto a disciplinare i movimenti penitenziali in genere. Come si è detto, a noi interessa la circostanza che andò a confluire nella Prima Regola. Tra la stesura del Memoriale e il suo riconoscimento giuridico nella Regola trascorse poco più di mezzo secolo, dove le esperienze di vita dei laici francescani furono vissute localmente e senza un interscambio su una scala più vasta. Lo scarso collegamento era ovviato soprattutto dai frati predicatori, di cui Francesco fu l'iniziatore, che di luogo in luogo trasmettevano notizie. L'isolamento delle fraternità limitò quella omogeneità d'intenti necessaria che, insieme al carisma condiviso, fanno di tante comunità un solo Ordine.

Il Terzo Ordine Franciscano nasce nel 1289 per volontà della Chiesa, con il Papa francescano Nicolò IV, che certamente conosceva bene la spiritualità dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza e le vicende che ne avevano caratterizzato la nascita e l'evoluzione. Da Papa Gregorio IX ereditò la gran parte della struttura giuridica che costituì la base della

prima Regola del Terzo Ordine Franciscano.

Con essa ebbero termine le discussioni e i contrasti che a volte caratterizzarono i rapporti tra i Frati Minori e i Penitenti francescani, che videro spesso momenti di assoluto disinteresse dei Frati nei confronti dei laici, disconoscendone di fatto la comune radice. Fu la Regola, che attribuendo l'assistenza dei Frati Minori al Terzo Ordine, determinò l'inizio del rapporto di reciprocità che, con successive modifiche, anche oggi costituisce uno dei cardini della vita dei due Ordini.

Non molto diverso fu l'atteggiamento dei Frati del Primo Ordine nei confronti delle Clarisse, che nel corso dei secoli, pur stante la comunione spirituale, riscontrò alterne situazioni di rapporti. Anche in questo caso intervenne la Chiesa disciplinando diversi tipi di correlazioni.

A distanza di quasi sette secoli la discussione sull'autonomia giuridica dell'Ordine si è riaccesa, perché costituiva un elemento interno di discordia tra coloro che volevano mantenere le antiche Obbedienze e altri che, superandole, volevano arrivare all'unitarietà dell'Ofs.

Negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del corrente, questo acceso dibattito, che ebbe momenti anche laceranti sulla pretesa autonomia del Terzo Ordine dal Primo, ha avuto la conclusione. È stata sempre la Chiesa, nella sua complessa organizzazione che, rivedendo anche il Codice di Diritto Canonico, ha deciso la struttura giuridica che l'Ordine dovesse assumere, dopo la Regola Paolina del 1978. Solo la Chiesa, che ne aveva determinato l'inizio, poteva infatti stabilire la nuova forma giuridico-strutturale. Da entrambe le fazioni sono state adottate tesi, anche motivate, comunque supportate da alcuni elementi di merito che rispondevano a verità, per argomentare le proprie ragioni. Oggi, superata ogni discussione, si può ritenere sinteticamente che uno degli errori sia stato che gli uni sostenevano che l'autonomia fu voluta da San Francesco, che istituì separatamente e in tempi diversi i due

Ordini, mentre gli altri rivendicavano lo stretto legame fin dalle origini, sostenendo il permanere delle Obbedienze. Sono occorsi circa venti anni perché la Curia Romana prendesse la definitiva decisione. Furono anni difficili, ma anche importanti per approfondire la natura dell'Ordine Francescano Secolare.

Nel corso dei secoli che hanno contraddistinto la storia del più numeroso tra i Terzi Ordini della Chiesa Cattolica, fiorì la memoria di miracoli che successivamente furono raccolti in vari scritti e che contribuirono anch'essi a fare di un luogo una particolare presenza francescana, attribuendone un significato privilegiato.

Anche oggi qualche residuo di tradizioni popolari, soprattutto in Italia per l'abbondanza di memorie della primitiva esperienza, fa credere ad alcuni che San Francesco abbia fondato l'Ordine dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza in un luogo particolare; solo per citarne alcuni ricordiamo: Poggibonsi, La Verna, San Leo, Verucchio, Santa Maria degli Angeli, Cannara, Alviano, Greccio, altri luoghi della Valle Reatina e l'elenco potrebbe continuare. È importante sottolineare che nelle Biografie del Santo di Assisi non si fa cenno riguardo l'istituzione del Terzo Ordine. Nelle Fonti Francescane e precisamente nei Fioretti c'è l'unica nota che possiamo utilizzare per meglio comprendere se Francesco avesse stabilito qualche condizione specifica per i Fratelli e le Sorelle della Penitenza.

Si deve ricordare che il libro dei Fioretti scritto nel XVI sec. sulla base anche di opere raccolte da precedenti frammenti risalenti a partire dalla metà del Trecento, non ha l'obiettivo di offrire una documentata narrazione, lo scopo del testo è quello di “Testimoniare, attraverso episodi tra loro isolati, che esiste una possibilità concreta di vivere in pienezza il Vangelo: Francesco e i suoi frati ne sono l'esempio” (FF). Solo nel titolo del XVI Cap. si legge “...e fece il terzo Ordine”, poi all'interno dello scritto si legge al riguardo solamente la frase “E allora pensò di fare il terzo Ordine per universale salute di tutti”, dopo aver

predicato il Vangelo.

Quante volte e in quanti luoghi è accaduto un simile fatto? Molte volte e in diversi luoghi documentati anche nelle Biografie. L'anonimo frate che scrive attribuisce un pensiero che Francesco non ha palesato.

Sembra troppo riduttivo attribuire ad una sua deduzione personale la fondazione di un Ordine. D'altronde il frate scrive nel '500 quando il Terzo Ordine Francescano è una grande realtà della Chiesa ed è quindi comprensibile la licenza di una soggettiva illazione.

Per quello che si è brevemente riportato l'Ordine Francescano Secolare è frutto dell'esperienza spirituale di San Francesco e dei frati che lo seguirono. La sua fondazione fu voluta esclusivamente dalla Chiesa che, promulgando la prima Regola, iniziò a considerare i laici una parte importante della Chiesa stessa, attribuendo loro compiti che, nel corso dei secoli e con alterne vicende, si sono sviluppati.

Questo è il grande lascito del Serafico Padre San Francesco.

CONCLUSIONI

Dopo più di un anno segnato e condizionato dalla pandemia del Covid19, siamo ancora in mezzo alla tempesta.

Il tempo passato e quello che stiamo vivendo oggi ci hanno toccato in vari modi, lasciando segni indelebili. La barca oscilla terribilmente, non si ha la forza, e talora, neanche la voglia di governarla. Confusi, non riconosciamo più il volto del Signore presente con noi nella barca. Si vivono sentimenti contraddittori “tutto tornerà come prima” e/o “nulla sarà più come prima”.

Nell'aria si respira rassegnazione, quando non addirittura disimpegno. Soffiano venti di rinuncia, di abbandono anche tra i fratelli credenti.

Che fare?

Non possiamo far prevalere sentimenti rinunciatari o, peggio ancora, mortiferi; nutriamoci di propositi e speranze future, che poggiano anche sui progressi scientifici; ora abbiamo i vaccini.

Riprendiamoci la nostra vita, i nostri interessi, le relazioni vivificanti; insomma coltiviamo e diffondiamo segni di speranza.

Riprendiamo il cammino nella società, nelle nostre Fraternità, diventiamo narratori di speranza.

Alfredo Bolletta ci ha offerto, a nome del Consiglio Regionale OFS, una lettura delle nostre origini non già per presentarne un profilo storico, ma per individuarne lo spirito e far nascere stimoli per accompagnarci con modalità nuove da riscoprire, nella famiglia della nostra umanità: andando proprio a pescare nella grande storia della nostra famiglia francescana.

È tempo di tornare a sperare, di creare relazioni, consapevoli di riaprire il dialogo fraterno, con senso di responsabilità e riempirsi di creatività e fantasia, la vita non sia tempo che passa, ma tempo di incontri.

Proprio in questa ottica si inserisce, per gentile concessione, la lettera

aperta che Padre Francesco Piloni, Ministro Provinciale dei Frati Minori dell'Umbria e della Custodia di Sardegna, ha voluto indirizzare, nel novembre 2020, anche a tutti i fratelli e le sorelle dell'Ordine Francescano Secolare coinvolgendoli in un abbraccio ecumenico in questo tempo senza abbracci.

16 novembre 2020

270/2020

Sulla speranza

A TUTTI I FRATI
della Provincia e della Custodia

e p.c. A TUTTE LE SORELLE CLARISSE
della Federazione “S. Chiara d’Assisi”

A TUTTI I FRATELLI e LE SORELLE OFS
dell’Umbria e della Sardegna

Cari fratelli, care sorelle, pace a voi!

Oggi abbiamo iniziato a leggere nella Liturgia eucaristica il libro dell’Apocalisse, pagine sacre che ci accompagnano verso la fine dell’anno liturgico e proclamate in tempo di pandemia: sono l’incontro con le parole del Risorto che diventano beatitudine se ascoltate e custodite, perché il *tempo è vicino* (Ap 1,3). Nessuna minaccia, tanto meno la volontà di mettere paura: esprimono invece un’urgenza, quella di spingere lo sguardo oltre il visibile, senza comunque lasciarlo, portando in esso la novità; a spingere gli occhi e le orecchie oltre i confini delle fraternità, delle nostre “cose di casa”, dei nostri interessi e incontrare il dolore del popolo, le lacrime di chi non ce la fa più, di chi preferisce non ascoltare perché non si fida più. Corriamo il pericolo di allargare il divario tra noi e la gente: noi restare a pensare alle “cose nostre” e pensare di sapere cosa la gente vive, mentre si crea ancora più lontananza.

Scrivo a voi Frati e a tanti amici a cui dobbiamo molto: ogni giorno, più volte al giorno, ascolto un grido spento e muto, i cui ingredienti vanno oltre la paura immediata e hanno il sapore della sconfitta per un futuro lavorativo che sembra chiuso, dell'amarezza di chi non si sente custodito dai responsabili del bene comune, del disgusto di un individualismo crescente e che assume i tratti dell'aggressività verbale e fisica; sono certo che questo lamento arriva in continuazione alla vostra coscienza, provocandovi.

Ho chiesto a Dio una Parola per noi tutti in questo tempo unico, per restare vigilanti e attenti, con il cuore aperto e la coscienza accesa. Pensavo ai primi artisti cristiani, i quali rimasero affascinati dagli occhi rotondi della civetta che si dilatano per scrutare il buio della notte come sentinelle in attesa del sole e li hanno presi a modello per gli occhi del Cristo Salvatore. Tutti nasciamo con gli occhi stretti e semichiusi e le esperienze della vita possono aprirci del tutto oppure chiuderci sempre più: a vedere le cose con gli occhi giusti si impara e questo vale per tutti. Il dono che ci ha portato Cristo non è solo il dono della Luce discesa dal cielo, è anche la grazia di occhi in crescita, limpidi, liberi, luminosi. Diventare uomini dagli occhi immensi: sfida affascinante, specie quando per il calo delle diottrie spirituali i contorni della realtà ci sfuggono e rischiamo di credere ai fantasmi interiori e ai mostri esterni.

Nelle ultime settimane la Parola di Dio che mi ha abitato e coinvolto per una possibile lettura credente di ciò che viviamo, è proprio dal libro dell'Apocalisse. Ci lasceremo aiutare da alcune sapienti spiegazioni di Pino Stancari, in *Sulla spiaggia del mare. Una Lectio divina dell'Apocalisse* (Torino: Marietti, 2010).

«Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: “Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”» (4,1). Oggi siamo portati a parlare, a spiegare, a fare analisi: per conoscere meglio,

per analizzare più in profondità, bisogna isolare l'oggetto di studio. È un approccio che di per sé esprime bene il metodo che, affermatosi in epoca moderna, oggi non vale più, non solo per la complessità culturale ma, soprattutto, per una visione che voglia essere ecclesiale. È sotto gli occhi di tutti noi il dolore dell'uomo smarrito come pure, nella Chiesa, abbiamo compreso che il corpo soffre, che la vita umana e spirituale è attaccata da tante malattie e siamo presi dall'urgenza di guarirlo, dalla frenesia di trovare terapie che arrestino il corso degli eventi, un declino che si manifesta sempre più grave. Rinnoviamo approcci e metodi alla ricerca del farmaco giusto. Ma forse abbiamo già intuito che, in questo procedere per reazioni, tante volte i rimedi fanno parte della stessa patologia. Occorre allora un altro sguardo: forse i semplici aggiustamenti, la correzione illusoria della direzione, la pretesa di tenere sotto controllo lo *status quo*, rallentano e rimandano una novità che bussa e che ci chiede collaborazione, sinergia, speranza, divenire uomini dagli occhi immensi.

Educare lo sguardo: forse la domanda giusta non è "cosa faccio?" o al plurale, "cosa facciamo?" ma "cosa vedo?", "cosa vediamo?". Al vedere è legato l'agire. Visione e azione!

«E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sottoterra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli"» (5,1-5). Il Padre ha sulla mano destra un libro a forma di rotolo scritto all'interno e all'esterno; questo significa che non si può aggiungere più nulla. Ma il rotolo è sigillato: è la storia umana che è ormai compiuta in obbedienza al Dio vivente. Giovanni è salito in quella posizione elevata così da poter vedere in modo integrale

la storia umana divenuta storia di salvezza perché c'è stata la vittoria e il Padre ha realizzato la sua intenzione di amore, coinvolgendo tutto della creazione e attirando a sé il vissuto degli uomini di tutti i tempi. Ma il rotolo è sigillato con sette sigilli; la storia è salvata ma la realtà è limitata. Noi siamo alle prese con gli eventi che succedono, con le situazioni che ci coinvolgono; siamo alle prese con i passaggi di una vicenda che nella particolarità di ogni momento ci appare indecifrabile, se non addirittura incomprensibile, se non addirittura assurda. Il rotolo è sigillato. Non è in discussione il compimento finale: è in questione la possibilità di spiegare il senso di quello che avviene adesso, il senso della nostra storia mentre è in corso, mentre ci coinvolge e ci travolge, e ci lascia disarmati, costringendoci a constatare come siamo sprovvisti, insufficienti, incapaci rispetto alla ricerca di una spiegazione.

«Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: “Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”» (5,2). Non è un problema il modo di aprire i sigilli, il come, ma scoprire chi sia in grado di farlo. È una questione di dignità non di strumenti. Infatti, *nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo* (5,3). C'è una tragica insufficienza ermeneutica: chi ci darà il senso di ciò che sta succedendo? Chi è in grado di aprire e guardarci dentro? Nessuno! In questa visione dolorosa riconosco quanto stiamo vivendo e il pericolo di letture parziali, opinioni che confondono, *fake news* velenose, profeti di sventura che appesantiscono l'aria e tolgono il respiro più del Covid.

«Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo» (5,4). C'è un pianto inconsolabile, una desolazione continua. In questo pianto c'è il torrente di lacrime che si è venuto convogliando lungo il corso delle generazioni: l'umanità piange, l'umanità è dolente, l'umanità è angosciata, l'umanità non trova – generazione dopo generazione – l'occasione propizia e il criterio adeguato per spiegare ciò che sta succedendo.

«Uno dei vegliardi mi disse: “Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”» (5,5). Il vegliardo interviene in modo deciso e puntuale: colui che ha vinto ha la dignità di aprire il libro e guardarci dentro. È *il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide*, l’Agnello consegnato, colui che è capace di spiegarci il senso della storia in corso, di quello che sta avvenendo qui e adesso, così come quello che è accaduto ieri o che accadrà domani, qui e ovunque, in ogni angolo dell’universo e in ogni frangente, anche il più inafferrabile.

Vorrei essere insieme a voi, fratelli e sorelle, questo *vegliardo* che continua ad annunciare il vincitore, colui che mantiene la promessa e la parola, portandole a compimento; vorrei essere con voi quella voce che, mentre tutte le vergini dormono e lo sposo tarda ad arrivare, a mezzanotte si alza come un grido: *Ecco lo sposo, andategli incontro!* (Mt 25,6); vorrei essere con voi lo sguardo del profeta capace di vedere la primavera nel *ramo di mandorlo* (Ger 1,11); vorrei essere con voi l’occhio della civetta aperta nella notte, come la sentinella di Pasqua.

Vi chiedo in questo tempo di essere accanto all’umanità stanca e che piange desolata; vi chiedo di essere vicini al popolo di Dio come ci è possibile fare, nel rispetto delle norme che, come cittadini, vogliamo accogliere e osservare; vi chiedo di esserci in questo tempo come lo Spirito Santo vi suggerirà sia personalmente sia come fraternità, potenziale di carità che so bene essere presente in ognuno di voi; vegliardi che hanno poco da dire se non il Vivente, il vittorioso e che lo testimoniano con le parole, i gesti, i silenzi, le scelte, i digiuni, in ogni occasione che vi è data.

L’insegnamento che ci viene da questo tempo, sono sempre più convinto, è quello dell’umiltà: cioè della verità della nostra condizione umana che è sempre una condizione di povertà oltre le apparenze. *Non si leva con superbia il mio sguardo* (Sal 131,1) ma mi lascio portare in alto

dal Vittorioso, *sali quassù e ti mostrerò* (4,1); per questo ci vuole umiltà e la parola o il silenzio che pronunceremo diventerà autorevole perché carichi della sapienza di Dio.

Ho iniziato a scrivere questa lettera con il desiderio profondo di consegnarvi una sola parola: donate speranza a tutti in questo tempo, anzi, siate speranza! Una speranza che, come ha chiesto Francesco di Assisi davanti al Crocifisso di San Damiano, abbia in sé solidità e sicurezza: *speranza certa!* La certezza è l'Agnello vittorioso e fedele: testimoniare la speranza certa al fine di radicare i sogni nella realtà perché *la realtà è superiore all'idea* (EG 231), evitando i progetti più formali che reali, gli intellettualismi senza saggezza, mantenendo aperta la visione e la profezia. Papa Benedetto XVI nella *Spe salvi* mostra come *«l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere. In questo senso il tempo moderno ha sviluppato la speranza dell'instaurazione di un mondo perfetto che, grazie alle conoscenze della scienza e ad una politica scientificamente fondata, sembrava esser diventata realizzabile. Così la speranza biblica del regno di Dio è stata rimpiazzata dalla speranza del regno dell'uomo, dalla speranza di un mondo migliore che sarebbe il vero "regno di Dio"»* (30).

Evidente la fragilità del pensiero che si leva con superbia cercando una perfezione che non gli è data e ora, lo vediamo, manifesta tutte le ombre e le povertà; spetta a noi inserirci in questa breccia e seminare la speranza certa, favorire percorsi di speranza, come li chiama Papa Francesco in *Fratelli tutti*: *«Invito alla speranza, che "ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la*

bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa". Camminiamo nella speranza» (55).

L'audacia della speranza non è facile ottimismo, e meno che mai cinica superficialità. Rispetto alla prima ondata, l'attuale suddivisione regionale "a colori" ci lascia maggiori possibilità di azione, più ampia discrezionalità, e diviene fondamentale un saggio discernimento. Per questo, chiedo a tutti un rigoroso rispetto delle disposizioni governative, non per mero timore delle sanzioni o per una generica obbedienza all'autorità, ma per una convinta adesione allo sforzo di contenimento del contagio, in cui è cruciale la riduzione dei contatti allo stretto necessario. Il binomio coraggio/paura mi sembra inadeguato, se non pericoloso, per un discernimento, perché riduce ad un piano emotivo ed egocentrico la complessità dei valori in gioco; da percorrere invece la via delle virtù quali la giustizia, la prudenza e la forza. Scegliere di viverle è già testimonianza e vicinanza ricca di carità.

Concludo ringraziandovi per ciò che giornalmente vivete e offrite: del resto, *«le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1)*. Lo Spirito Santo ci conceda di essere portatori di significati, avversari dell'assurdo e testimoni di speranza.

Vi abbraccio e benedico con gioia

Fr. Francesco Piloni, ofm
Ministro Provinciale

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Dio,

*Concedi a noi miseri di fare,
solo per la forza del tuo amore,
ciò che sappiamo che vuoi,
e di volere sempre
ciò che a te piace.*

Francesco di Assisi

Postfazio

Le restrizioni dovute alla pandemia hanno inizialmente creato sorpresa e indecisione su cosa e come fare anche per gli incontri di fraternità. Davanti alla certezza di non potersi incontrare, ci sono stati i primi timidi utilizzi del web. Inizialmente per la preghiera, successivamente si sono risvegliate tante energie. Diversi sono stati gli incontri su argomenti di spiritualità e francescanesimo grazie alla disponibilità di molti membri della fraternità. Fra questi, il nostro fratello Alfredo ci ha donato diversi aspetti della storia dell'OFS e di una figura importante del primo ordine. Ecco come nasce questo “quaderno”. Ringrazio Alfredo per la sua generosità e il suo amore per l'OFS che ci incoraggia e ringrazio il Signore che sempre ci dona speranza e motivi per rinnovare la nostra fede anche nei momenti più difficili.

P. Dario Garioni

BIBLIOGRAFIA Essenziale

La Bibbia di Gerusalemme;

Autori vari, **Fonti Francescane**, Editrici Francescane 2004;

Ludovico Jacobilli, **Vite dei Santi e Beati dell'Umbria**, Foligno 1647-1671 (ed. anastatica Bologna 1971);

P. Ambrogio Donnini, **Pauluccio Trinci**, Edizioni. Porziuncola 1992;

Prospero Rivi, **Francesco d'Assisi e il Laicato del suo tempo**, Collana Tau/2 Centro Nazionale Ofs 2004;

Antonio Fregona, **L'Ordine Franciscano Secolare**, Collana Tau/3 Centro Nazionale Ofs 2007;

Carlo Dallari, **I Laici Francescani**, Edizioni Porziuncola 1994;

Giorgio Grillini, **Presenza Franciscana**, Edizioni Porziuncola 1995;

Priamo Etzi, **La cura spirituale dell'Ordine Franciscano Secolare**, Edizioni Porziuncola 1996;

Asselle Marco, **Le radici del passato, le sfide del futuro**, Edizioni Porziuncola 2014.

